

L'INTERVISTA

Andrea Manzella

ex segretario presidenza del Consiglio

«In Europa con l'Italia progressista»

«L'Italia è diventata una differenza in Europa. Ne deriva un richiamo morale a un impegno più personale, più diretto». Andrea Manzella, segretario generale di palazzo Chigi, spiega così la sua scelta di candidarsi con il Pds alle europee.



a un imprenditore che ha tanti interessi da tutelare. Bastano le garanzie offerte da Berlusconi?

Controllare un capitale privato è un po' come afferrare Proteo. Anche con tutta la «buona volontà» dell'on. Berlusconi, le sue garanzie sono assolutamente fittizie.

C'è poi la questione delle privatizzazioni, avviate già dal governo Ciampi. Ma su questo terreno le contraddizioni sono già esplose, con le polemiche sul ruolo di Mediobanca nel caso della Comit che pure avrebbe dovuto essere una public company.

Non vedo errori. Già il fare le privatizzazioni costituisce di per sé un grande successo istituzionale. Siamo andati ad incidere nella zona grigia dei rapporti tra imprenditoria pubblica e affarismo partitico, ed abbiamo dovuto farlo all'interno di una regolazione generale del mercato che era e resta debole.

E c'è da porre mano alle riforme istituzionali. E' legittimo pretendere di modificare la Costituzione a colpi di maggioranza?

Esiste un diritto comune delle Costituzioni, in base al quale le regole del gioco devono essere condivise da tutti i giocatori. La stessa Corte costituzionale, con una sentenza del 1988, ha affermato il principio dei limiti alla stessa revisione costituzionale.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Come è nata la mia candidatura? A cena col diavolo». Ci scherza su Andrea Manzella, nell'ufficio di segretario generale della Presidenza del Consiglio che sta per lasciare.

Quel è stato, allora, il «contenzioso» che l'ha spinto a compiere il gran passo? Era l'8 aprile, a Parigi. Ero stato invitato a un seminario di studi della facoltà di Scienze politiche sulle elezioni italiane.

Ho cominciato a chiedermi se per questo «render conto» non avessi un obbligo più personale, più diretto, più impegnativo di quelli che sono i doveri della mia funzione.

Ma lei ha una cultura laica: non ha mai nascosto le sue simpatie per i repubblicani. Perché, allora, ha scelto di candidarsi con il Pds?

Ancora per un ragionamento istituzionale, oltre che per una convinzione politica. Nella logica di un sistema maggioritario, chi non condivide la cultura, la logica, la pratica di potere della maggioranza non può restare in una sorta di limbo della politica: deve schierarsi dalla parte di una opposizione che non si limita a dire semplicemente no ma costruisce e propone un progetto alternativo...

che trovano nella gestione del potere la loro unica ragione di unione, sarebbe assurdo un frazionamento sia dell'opposizione di centro imperniata sul Partito popolare italiano, sia dell'opposizione di sinistra imperniata sul Pds.

Questi due poli, allo stato, restano differenziati. Lei, però, nel momento in cui si schiera con quello di sinistra, compie una chiara scelta politica.

Certo, ed è coerente con la mia cultura laica. Peccherò di presunzione ma ritengo che l'ingresso in questo polo di quanti hanno una cultura, una vocazione, una sensibilità per l'area centrale dell'elettorato, possa essere utile sia per chi al centro stenta a identificarsi con la sinistra sia allo stesso popolo della sinistra che acquisisce la consapevolezza di dover rappresentare interessi più generali.

Ma come costruire quell'azione comune dell'opposizione che lei ritiene indispensabile?

È un compito a breve: fare muro a una destra il cui potere, se non trova quello che i francesi chiamano il «bastione repubblicano», può pericolosamente degenerare verso forme di populismo e plebiscitarismo. E c'è un lavoro di più lungo termine, di progettazione, di scelte complesse per ricostruire l'apparato osseo della società.

può ripartire, con una nuova classe dirigente che crede nella politica come valore e luogo di aggregazione, capace di compiere le scelte che s'impongono in una società matura e complessa.

Non teme che sia già tardi, che abbiano l'opposizione i nuovi sofisticati meccanismi di sostituzione della politica?

In quel seminario parigino, uno studioso di vaglia quasi ci canzonava: «Ma bravi voi italiani, diceva: «Sono quindici anni che stiamo ad elencare diligentemente i pericoli a cui una società moderna va incontro, con la stradicazione della politica, la videocrazia, la sondaggiocrazia, il partitocrazia. Voi ci siete cascati dentro in due giorni...».

Questo ossequio sollecita una precisazione. Qual è il pericolo che più allarma l'Europa: quello neofascista o quello populista?

Il pericolo sta nella concatenazione, nel viluppo di queste due culture. L'Europa teme non solo che la presenza nel governo italiano di una forza che si professava neofascista fino a qualche settimana addietro sia di incoraggiamento agli estremismi di destra degli altri paesi, e - per l'inevitabile proiezione negli organismi di governo comunitari - faccia cadere la pregiudiziale antifascista in tutto il vecchio continente.

Il voto europeo può contribuire a contrastare questo rischio? Sono proprio le inquietudini dei nostri partner europei a imporre questo banco di prova. E' l'occasione per legittimare la dialettica e l'equilibrio democratico possibile nel nostro paese.

Proviamo ad analizzare le scelte più immediate, per le quali saremo giudicati in Europa. Innanzitutto quella di affidare il governo

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

Un cambiamento si vede: i capelli di Della Valle

CARO ONOREVOLE Berlusconi, mentre si accinge a sciogliere la riserva e a accettare di presiedere il primo governo della Seconda Repubblica, vogliamo anche noi, più che mai nel nostro piccolo, formularle i più sinceri auguri di buon lavoro.

Innanzitutto vorremmo parlare di famiglia. Lei, che ne ha avute diverse, la mette al centro del suo programma, tanto da pensare a un apposito ministero. Lo dice come per fare un dispetto ai progressisti. Si sbaglia. Da un po' di anni a questa parte, se c'è qualcuno che dà importanza alla famiglia ci pare che sia proprio la sinistra.

Seconda questione, quella dei garanti. Qui davvero si fa fatica a capire perché li abbia nominati. Lei sa benissimo che quei tre non serviranno a niente e per di più se li è scelti in famiglia (tanto per cambiare) facendo quindi non certo una bella figura.

La terza osservazione riguarda l'immagine. Sappiamo quanto lei sia sempre stato e continui a essere attento a questo problema. L'inizio tuttavia non ci sembra dei più felici. Sul piano internazionale non è «liberismo» ma «neofascismo» l'aggettivo che ricorre di più riferito alla sua maggioranza.

PER ESEMPIO, quando si vede in televisione l'avvocato Della Valle, come si fa a non pensare, più che a un principe del foro, a un principe dello shampoo, a un elegante coiffeur pour dames? Nell'ultima puntata del Rosso e il Nero Raffaele Della Valle era seduto di fianco a Tiziana Maiolo. Sarà stato un caso, ma ha notato anche lei Cavaliere che Tiziana aveva dei capelli meravigliosi? A parte il colore (ormai dire «la rossa Maiolo» è un ossimoro) era la morbidezza, la formidabile lucentezza, a colpire.

Caro dottore, in un tg di qualche tempo fa l'abbiamo vista mentre sulla sua automobile entrava nella villa di Arcore. Ad aprire il cancello c'era uno che sembrava Luca Cordero di Montezemolo, stessi vestiti, stessa pettinatura. Ora i casi sono due: o era veramente Luca di Montezemolo (finalmente si saprebbe che fine ha fatto) e allora il discorso finisce qui, anzi, complimenti per avergli trovato un posto, adesso gliene rimangono solo 999.996; oppure era semplicemente un guardiano. Ma allora la domanda è: se fai il guardiano perché cazzi tu vestiti come Montezemolo? Forse ti fa schifo la divisa? Vuoi dei modelli nella vita? Allora vestiti come Tassotti, pettinati come Lentini, ma lascia stare Montezemolo! Siamo ingenui vero dottor Berlusconi? Sappiamo tutti e tre che il segreto del suo successo è invece proprio qui: far sognare la gente, ma non come tutti, farla sognare in maniera esagerata, sproporzionata, in modo che quando il sogno puntualmente non si realizza, non sarà colpa di nessuno talmente era esagerato. Tutti qui, e ci dispiace sinceramente di soffrire di insonnia. Buon lavoro comunque.



Umberto Bossi

«Volere è potere»

Motto della scuola Radio Elettra Torino (dove Bossi si è diplomato)

[Massimo L. Salvadori]

DALLA PRIMA PAGINA

Il Cavaliere e la bilancia

alleati a far prevalere il senso dell'unità e della governabilità sul contrario. E sul conseguimento di questo scopo egli rischia la sua credibilità. Il disegno di Berlusconi si è fatto ormai chiaro. Dopo aver vinto dipingendo i Progressisti come minati dalle contraddizioni e incapaci di una proposta unitaria di governo, ora egli punta tutto sull'essere efficace ago della bilancia dello schieramento vittorioso.

La formazione del governo altro non sarà che la controprova del successo o dell'insuccesso di questa operazione. La quale ha già mostrato apertamente la sua dinamica di fondo: per un verso l'«addomesticamento» della Lega e per l'altro la legittimazione politica della destra di matrice neofascista.

Bossi è ridotto ad un orso con la museruola. Continua a ringhiare, ma non morde. Perciò sposta sempre più in là l'ultima trincea, oltre la quale non farà passare le richieste dei «riciclati» berlusconiani e dei destri già indicati come «forcaioli». E di fronte alle preoccupazioni internazionali per l'avvento al governo di

ministri «fascisti» (ma Fini corregge: «missini»), è significativamente il leghista Speroni a minimizzare. Di fatto, ciò a cui assistiamo è dunque il convergere di due fattori: l'accelerata assimilazione trasformistica della Lega in effetti sempre più subalterna al berlusconismo e il peso sempre maggiore acquistato da Alleanza nazionale.

Presto avremo modo di vedere se l'operazione messa in atto da Berlusconi, secondo la dinamica sopra indicata, raggiungerà i suoi obiettivi fondamentali oppure se questa stessa operazione troverà un intoppo nella difficoltà di dare eguale soddisfazione nella distribuzione dei ministeri a tutte le componenti della maggioranza parlamentare. L'anima leghista, quella berlusconiana, quella di Alleanza nazionale non possono coesistere altrimenti che grazie a quello che ho chiamato l'«addomesticamento» della Lega e la sua assimilazione trasformistica (e il

successivo inevitabile tentativo da parte del Cavaliere di ridimensionarla ulteriormente) a vantaggio e sotto la direzione politica del ceto politico-affaristico berlusconiano avente il suo trampolino di lancio nel Nord in stretta intesa con il ceto politico della destra populista radicata nel Centro-Sud.

Tra pochi giorni avremo di fronte i risultati della strategia berlusconiana nella formazione del nuovo governo e quindi significative, importanti risposte. Ma le risposte attese non sono naturalmente solo quelle che provengono dalla maggioranza. Il paese aspetta risposte anche da parte dello schieramento delle opposizioni. Il quale, finora, non ha dato davvero prova di saper adeguatamente reagire alla sconfitta e far fronte ai compiti che ad esso si pongono. Per ora la crisi italiana continua.

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.